

“La spiritualità francescana negli affreschi di San Donato”

Prima parte

Inizio il mio breve intervento richiamando ad una constatazione fatta da studiosi d'arte e teologi: la diversità di programmi, di stile e di tempi tra gli affreschi della prima campata di contenuto evangelico e quelli della seconda e terza di contenuto antico-testamento; ben ordinati quest'ultimi, disorganici nella distribuzione i primi, cioè quelli evangelici.

Nonostante questo, la collocazione di due scene evangeliche, il sepolcro vuoto, a destra entrando, e di Cristo risorto, a sinistra, ci offre la chiave interpretativa di tutto il programma iconografico, cioè sia delle storie bibliche sia di quelle dei santi, nei quali risplende la grazia liberatrice e redentrice del Figlio di Dio: Gesù Cristo, centro, compimento e senso di tutta la realtà.

Siamo riportati, così, alla primitiva esperienza della comunità cristiana, la Chiesa, e al cuore della spiritualità francescana che fa del Cristocentrismo (della centralità di Cristo nel progetto di Dio) la "vera via", "il suo cammino" verso il Padre, a quanto afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica in tre bellissimi numeri. Li cito.

"La Chiesa, fin dai tempi apostolici, e poi costantemente nella sua Tradizione, ha messo in luce l'unità del piano divino nei due Testamenti grazie alla tipologia. Questa nelle opere di Dio dell'Antico Testamento ravvisa delle prefigurazioni di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato" (128).

"I cristiani, quindi, leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto. La lettura tipologica rivela l'inesauribile contenuto dell'Antico

Testamento. Non deve indurre però a dimenticare che esso conserva il valore suo proprio di Rivelazione che lo stesso nostro Signore ha affermato. Pertanto, anche il Nuovo Testamento esige d'essere letto alla luce dell'Antico. La primitiva catechesi cristiana vi farà costantemente ricorso. Secondo un antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo..." (129).

"In Gesù Dio ricapitola tutta la sua storia di salvezza a vantaggio degli uomini " (430).

Si evidenzia così la necessità di conoscere la Bibbia perché "l'ignoranza delle divine Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" (*San Girolamo*).

Due pensieri di San Francesco ci possono aiutare nel nostro desiderio di rifondere la nostra vita, di fede sulla Parola di Dio scritta e su quella Vivente ed eterna che è Cristo Gesù:

"Affermava Francesco – ci ricorda il Celano - che previene facilmente dalla scienza umana alla scienza di Dio, colui che, leggenda Scrittura, la scruta più con l'umiltà che con la presunzione" (2Cel. 102; FF. 689).

"...per quanto mi riguarda, mi sono già preso tanto dalle Scritture, da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più: conosco Cristo vero e Crocifisso" (2Cel. 105; FF. 692).

Seconda parte

Il riferimento al Crocifisso ci porta a posare lo sguardo, pieno di stupore, sul brano pittorico più prestigioso di tutto il Santuario: *l'estasi di San Francesco o l'episodio delle stimmate*, per comprendere, oggi, tre valori fondamentali sui

quali tessere un realistico dialogo tra i credenti delle cosiddette religioni abramitiche (Ebrei, Cristiani; Musulmani), evidenziando così l'unità della famiglia umana. **Dio, l'uomo, il creato/la natura.**

DIO. Di fronte a Lui si possono avere due atteggiamenti fondamentali: **di paura**, perciò lo stesso desiderio che non esista perché, tra l'altro, impedirebbe all'uomo di essere veramente se stesso (*mysterium tremendum*); **di gioia** perché si scopre in Lui il senso della vita, la realtà inconsciamente desiderata (*mysterium fascinosum*)!!

Le lodi di Dio Altissimo di Francesco sono la testimonianza del superamento della paura per finire in una comunicazione di un'esperienza di Dio come vita, amore e bene supremo (*Lettura delle Fonti Francescane, 261*).

L'UOMO. Anche nell'episodio è percepibile la sua grandezza (capace di brio, direbbe Sant'Agostino) ed il suo limite. Francesco indica proprio in Dio la sorgente della grandezza dell'uomo ed il criterio per accogliere sempre la propria verità:

"Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito" (Am.5; FF. 153);

"...quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più" (Am. 19; FF. 169).

E' un invito a ritrovare valori e ideali e a gettare la maschera delle apparenze. Anche per una vera democrazia c'è bisogno di un concetto d'uomo nobile e forte. Lo "svuotamento" interiore ed etico-morale rende l'uomo simile ad una banderuola a disposizione di ogni vento culturale-politico-economico.

IL CREATO/LA NATURA. Per questo tema ci interessano soprattutto le storie bibliche. Si afferma da parte degli studiosi che quasi con certezza *"il pittore è di estrazione locale, perché si compiace di notazioni tratte da un ambiente a lui familiare e traduce eventi storici in episodi di una quotidianità feriale"* con estrema naturalezza, condivisione e partecipazione affettiva e fantasiosa.

Si tratta di alcune modalità proprie della spiritualità francescana, di rapportarsi alla storia e alla natura. Tutto ciò che esiste, per quanto possa sembrare di poco conto, va rispettato perché ogni cosa ha un suo valore specifico. Tutto ciò che esiste interagisce e tutti gli esseri hanno una loro missione, anche se sta all'uomo prenderne coscienza, trasmetterla e valutarla. Il compito dell'uomo è avere sul creato uno sguardo in profondità e scoprirne la sua fonte, il suo creatore, avere sentimenti di lode e di ringraziamento, proprio come Francesco nel Cantico delle creature” *"perché tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.*

A questo punto possiamo anche domandarci: *quali sono i tratti del volto dell'uomo che si ispira a Cristo, al Vangelo, secondo la spiritualità francescana?*

- 1) E' un uomo che accetta se stesso perché si sa amato da Dio. Conosce i propri limiti e i propri pregi che mette a disposizione della comunità civile ed ecclesiale.

2) E' un uomo che sa di essere "relazione"; "rapporto"; ad immagine del .Suo Signore.

Sa di non realizzarsi senza l'altro, senza gli altri con i quali forma una comunità. Le relazioni non sono solo esistenziali, ora anche affettive, vocazionali e convergenti verso una stessa meta intenzionale e vitale.

3) E' un uomo che ha chiara consapevolezza di essere nel mondo e di vivere un rapporto vitale ed affettivo anche con gli esseri animati e inanimati. Se vissuto in modo espropriato, cioè in povertà di spirito secondo il Vangelo, questo rapporto si rivela ricco di gioia e motivo di lode e di stupore.

4) E' un uomo che, attraverso le dinamiche dell'intelligenza, della volontà e del cuore (affettività), sa di essere, coscientemente o no, proiettato verso il divino percepito come vita, amore, come Bene, come Sommo Bene!

5) E' un uomo che sa di essere in relazione anche con la storia e di avere un posto in essa. Il valore dell'oasi e dell'istante, vissuti come grazia e opportunità, sono fonte di novità e intensità di vita.

Francesco, il piccolo-grande Francesco, insegna!

Grazie per il paziente ascolto.

p. Vincenzo Coli, Custode